

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO VI - N. 1

fide constamus avita

GENNAIO-FEBBRAIO 1978

CON LARGHISSIMA PARTECIPAZIONE DI SOCI, PRESENTE L'ASSESSORE DELLA SEGRETERIA DI STATO MONS. COPPA

L'Assemblea generale dell'Associazione

L'Associazione Ss. Pietro e Paolo ha tenuto la sua Assemblea generale ordinaria domenica 22 gennaio, alla presenza dell'Assessore della Segreteria di Stato e primo Assistente del sodalizio Mons. Giovanni Coppa.

Dopo la S. Messa, celebrata dall'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi nella cappella della sede sociale al cortile di S. Damaso, il presidente dell'Assemblea ing. Sergio Borletti ha dato inizio ai lavori; presenti il Presidente dott. Pietro Rossi, il Vice Assistente Don Cleto Pavanetto, il Vice Presidente dott. Mario Ferrazzi, i dirigenti delle tre Sezioni, avv. Giuseppe Paciotti, comm. Carlo Marrocco e prof. Gianluigi Marrone ed il responsabile dei Servizi di vigilanza comm. Antonio Martini.

I numerosi soci intervenuti — tra cui il « decano » comm. Lorenzo Agostini — hanno ascoltato la relazione introduttiva tenuta, anche a nome del Vice Assistente, da Mons. Nicolosi, il quale ha invitato anzitutto l'Assemblea ad elevare un pensiero di devozione e fedeltà al Santo Padre Paolo VI, ed ha espresso altresì il suo cordiale saluto a Mons. Coppa ed a tutti i presenti (*un ampio stralcio dell'intervento di Mons. Nicolosi è pubblicato a pag. 3*).

Ha preso poi la parola l'Assessore Monsignor Giovanni Coppa, che si è detto particolarmente lieto di essere presente all'Assemblea generale dell'Associazione, condividendo la lucida relazione dell'Assistente che ha evidenziato ancora una volta la vitalità del sodalizio, per la quale ha espresso anch'egli tutto il suo compiacimento.

Dopo aver ricordato che la finalità di questi incontri annuali è soprattutto quella di proiettare nel futuro l'impegno associativo, con l'incoraggiamento e l'esperienza che solo da una realistica analisi del passato possono ricavarsi, l'Assessore ha sottolineato la necessità di nutrire costantemente la fede in Cristo e l'amore al Papa, matrice di tutta l'attività sociale.

Mons. Coppa ha toccato quindi i tre specifici campi di azione associativa, rallegrandosi in particolare per l'impegno e la finezza con la quale i soci della Sezione liturgica adempiono ai loro servizi, specialmente durante le cerimonie alla presenza del Santo Padre. Dopo aver invitato ad incrementare continuamente le iniziative di formazione morale e religiosa, in sintonia con gli indirizzi del recente Sinodo dei Vescovi, l'Assessore ha rinnovato il paterno appello per il poten-

ziamento delle attività caritative, già rivolto dall'Assistente, ricordando che il suo primo incontro con gran parte dei presenti fu proprio — vent'anni fa — sotto il segno dell'apostolato di carità della Conferenza di S. Vincenzo della Guardia Palatina.

Concludendo, ha invitato caldamente tutti i soci a non lasciarsi scoraggiare dalla particolare difficoltà del periodo che stiamo vivendo, che esige, per altro, un sereno realismo per non calcare fuor di luogo le tinte con rassegnati allarmismi. « Per non essere travolti — ha precisato l'Assessore — è necessario stringerci a Cristo e seguire il Suo Vicario, attraverso quella testimonianza fattiva che significa disponibilità ad essere sempre i « martiri » del Signore ».

L'attività della Associazione nell'anno trascorso è stata illustrata dal Presidente dott. Pietro Rossi, che si è soffermato in particolare sulle incombenze del Servizio di vigilanza, nel quale sono impegnati circa duecento soci con dedizione e costanza (*anche di questo intervento sono pubblicati alcuni passi in cronaca*).

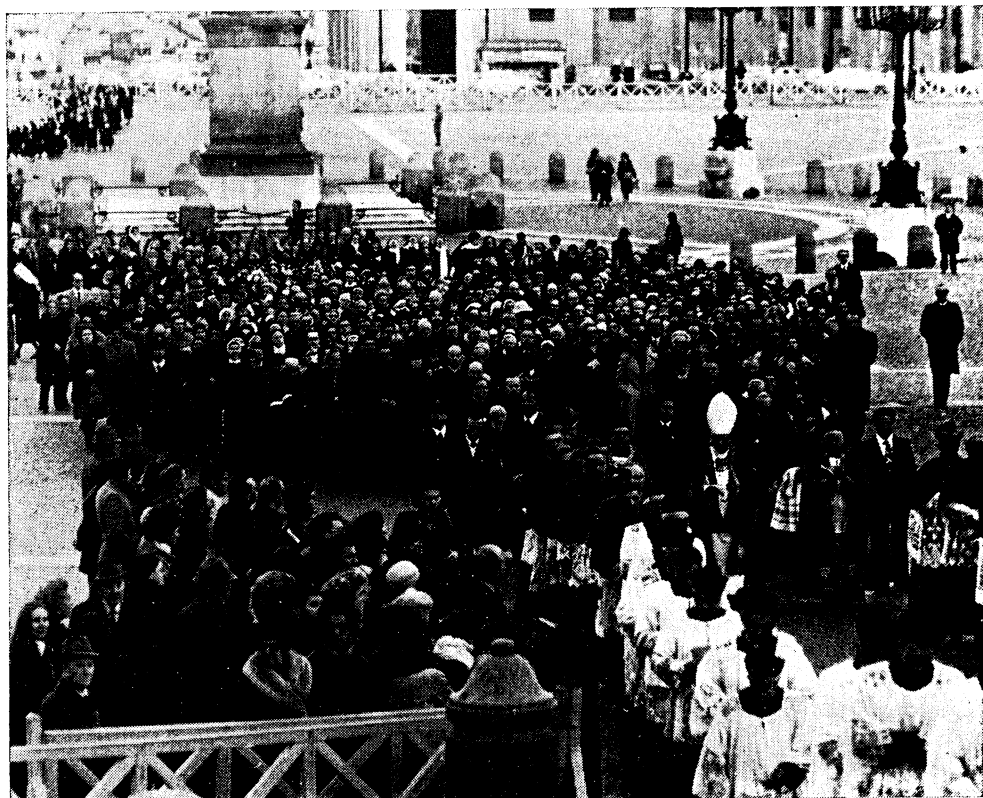
L'Assemblea ha poi approvato all'unanimità il rendiconto finanziario e il bilancio preventivo predisposti dal Tesoriere, nonché il nutrito programma delle attività culturali per il nuovo anno presentato dal responsabile della Sezione. Il programma prevede — come i soci hanno potuto constatare con soddisfazione in questi primi mesi — corsi sistematici di cultura religiosa, conferenze di specialisti su temi di attualità, proiezioni commentate, ritiri spirituali e un concerto, oltre alla regolare pubblicazione del periodico « incontro » ed altre interessanti iniziative.



A sinistra: il Presidente Rossi rivolge, a nome di tutti i soci, un caloroso saluto all'Assessore della Segreteria di Stato Mons. Giovanni Coppa. A destra: l'intervento dell'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi (Foto di Pio Marinangeli).



QUARESIMA: TEMPO DI COMUNIONE



« Ancora una volta la Quaresima giunge a noi con i pressanti suoi inviti! Tempo che ci avvicina a Cristo, essa ci avvicina anche, per mezzo di Lui, gli uni agli altri: la Quaresima è un tempo di comunione, che porta anche l'impegno a mettere in comune. (...) »

È stato detto che c'è un'arte del dare e c'è un'arte del ricevere; ma i cristiani non hanno che un termine per l'uno e l'altro atto: quello della condivisione fraterna. Possa la presente Quaresima farcela realmente praticare come segno di comunione con tutti gli uomini, che son tutti chiamati a partecipare del Mistero della Croce e della Risurrezione del Cristo! » (dal Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 1978).

Nella foto: la processione penitenziale in piazza S. Pietro mercoledì delle ceneri. Sono ben visibili i nostri soci del Servizio di vigilanza (Servizio fotografico de L'Osservatore Romano).

COERENZA

di CLETO PAVANETTO

L'attesa celebrazione della Assemblea generale ci ha dato l'occasione di incontrarci più numerosi del solito nei locali dell'Associazione. Ed è stato motivo di comune soddisfazione e di gioia lo scambio di saluti, di convenevoli, di auguri, insieme con il rinnovato proposito di più valida collaborazione.

Ho visto con piacere molte facce nuove, aperte al sorriso, felici di ritrovarsi insieme; avevano saputo rendere meno pressanti gli impegni di lavoro o di famiglia, e così assicurare la loro presenza: è questo fatto ci ha rallegrati tutti. Avrei però preferito sentir pulsare maggiormente il ritmo di vita dell'Associazione: la piena adesione alle relazioni del Consiglio di Presidenza e la totale approvazione del lavoro finora svolto potrebbero anche racchiudere un sentimento di capitolazione o di cedimento di fronte ai propri impegni.

L'Associazione deve vivere con la cooperazione di tutti; la società moderna abbonda di membri onorari, di rappresentanze d'onore, di titoli onorifici, ma nulla di tutto questo contribuisce in modo efficace a cambiare la faccia del mondo. È vero, è già indizio di coerenza l'accettare l'operato altrui, ma a noi non serve la lode passiva. L'ideale che ci siamo scelti, di fedeltà alla Chiesa nel servizio ai fratelli, ci impegna a militare nelle file dei coraggiosi soldati di Cristo anche se è venuta a cessare la nostra primitiva missione di Guardia Palatina d'Onore. E per i veri soldati di Cristo, quali vogliamo essere tutti noi, non c'è ideale più bello di quello indicato da Paolo agli Efesini.

In quella lettera, chiamata per eccellenza la lettera della milizia di Cristo, egli descrive l'armatura dei cristiani impegnati: « cingete i fianchi con la verità — egli dice —, rivestitevi con la corazzatura della giustizia, avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo del-

la fede...; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio » (cfr. Eph. VI, 10). Verità e giustizia, quindi, anzitutto: e zelo, per diventare diffusori della pace; corazzatura, elmo e spada, armi tradizionali di difesa e di offensiva anche nella lotta per la conquista del Regno dei Cieli.

La buona battaglia, scopo della nostra esistenza sulla terra, non si può vincere preoccupandosi unicamente di conservare le posizioni acquisite. Nel momento in cui concludiamo un periodo di attività e ne iniziamo un altro che vogliamo più proficuo e più incisivo, rispolveriamo i propositi, rinnoviamo programmi, soprattutto rimbocchiamoci le maniche per lavorare sul serio. Siamo un po' tutti scettici di fronte ad un contegno freddo ed apatico, siamo tutti delusi di solenni promesse mai realizzate. Se ci contiamo numericamente ci accorgiamo che siamo molti; forse però riusciamo anche a constatare che la nostra incidenza nella società, nella città in cui viviamo è meno efficace di quanto vorremmo.

Il mio non vuole essere un rimprovero, ma piuttosto un incoraggiamento per quanti (e sono molti!) svolgono lodevolmente la parte loro affidata, e soprattutto un invito rivolto a coloro che non sempre forse hanno portato il loro contributo di esperienza e di attività a bene dei fratelli. Sentiamo tutti il bisogno di rinnovare qualcosa, di dare maggior incremento a certe nostre attività, di estendere la nostra influenza a più vasto raggio: scambiamoci speranze, timori, difficoltà, apprensioni, soddisfazioni; approntiamo un valido programma d'azione, disposti a rinunciare, se necessario, anche a ciò che è strettamente personale. Il privarci di qualcosa che è tutto e solo nostro avrà l'effetto di richiamarci alla realtà, di renderci più coerenti con l'ideale prescelto e quindi di procurarci la soddisfazione propria dell'apostolo.

I CRISTIANI ATTINGONO DALLA FEDE UNA FORZA MORALE CHE LI IMPEGNA SPESSO PIÙ DEGLI ALTRI

Per una società più giusta

Sabato 14 gennaio il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede ha presentato al Papa, nella sala del Concistoro, gli auguri per il nuovo anno, che sono stati formulati dal decano, l'Ambasciatore del Guatemala, Luis Valladares y Aycinena. Paolo VI ha risposto con un articolato e vibrante discorso in francese, del quale riprendiamo alcuni passi nella traduzione de L'Osservatore della Domenica.

Forza e libertà dei Cristiani

È vero che la persona la quale crede sinceramente in Dio e si sforza, malgrado la sua debolezza e i suoi peccati, di vivere in comunione con Lui, si sente forte e libera.

La forza non è la sua è quella dell'Altro, al quale essa si affida. La libertà le deriva dal non temere le potenze « che uccidono i corpi » (Lc 12, 4).

« È un paradosso curioso » diceva maliziosamente, prima di morire, Sir Thomas More, umanista e statista, alla figlia Margaret, « che un uomo possa perdere la testa senza danno ».

Che i cristiani sappiano attingere dalla fede una forza morale particolare che li impegna almeno quanto e spesso più degli altri, a favore di una società più umana e più giusta, è un fatto che comincia a essere riconosciuto anche da coloro i quali avevano l'abitudine di qualificare la fede religiosa una specie di fuga dalla realtà. Sembra lecito, allora, domandarsi: può uno Stato sollecitare efficacemente piena fiducia e piena collaborazione, quando, a causa di una specie di « confessionalismo negativo », si proclama ateo e, pur dichiarando di rispettare in un certo quadro le credenze individuali, prende posizione contro la fede di una parte dei suoi cittadini?

Come pensare che un padre o una madre possano sperare in una società che si vorrebbe nuova, quando un'educazione ideologica totalizzante è privilegiata nelle scuole, e quando è difficile per le famiglie, anche nell'intimità del focolare, comunicare ai bambini i valori dello spirito, che sono il fondamento della vita?

Come possono sentirsi tranquilli la Chiesa e quei Pastori, i quali nutrono rispetto sincero e motivato per l'autorità civile, secondo il motto di San Paolo, « non per paura di castigo, ma per motivi di coscienza » (Rm 13, 5), quando ci si oppone ancora all'apertura di luoghi di culto o all'invio di sacerdoti là dove la loro presenza è reclamata dai fedeli, o quando si limita l'accesso al sacerdozio o alla consacrazione religiosa? (...)

A difesa di ogni uomo

Per il cristiano, nessun uomo è escluso dalla possibilità di essere salvato dal Cristo e di godere della stessa destinazione nel Regno di Dio. E dunque inconcepibile per chi accoglie il messaggio evangelico, anche tenendo conto di diversità fisiche, intellettuali o morali, negare la eguaglianza umana fondamentale in nome della pretesa superiorità d'una razza o di un gruppo etnico. Noi ricordiamo ancora con commovente alcune espressioni forti usate dal nostro grande predecessore Pio XI, di venerata memoria, nella lettera enciclica pubblicata quarant'anni fa, per condannare quanti volevano tentare all'universalità della Redenzione cristiana per la cosiddetta « rivelazione » di un « mito del sangue e della razza ».

La Chiesa cattolica, ossia universale per la sua missione e la sua diffusione, così come soffre per ogni recrudescenza di nazionalismi antagonisti, è preoccupata altresì per l'aggravamento di rivalità razziali e tribali che fomentano divisioni e rancori fra gli uomini e i popoli, e possono arrivare perfino a colpire anche i fratelli nella fede. (...)

Mentre Costituzioni e legislazioni danno rilievo al principio del diritto alla difesa in tutte le fasi della giustizia, mentre si presentano proposte per il miglioramento dei luoghi di detenzione, si constata, ciononostante, che vengono perfezionate le tecniche di tortura per ottenere l'indebolimento della resistenza dei prigionieri, e che non si esita talvolta a infliggere loro lesioni irreversibili e umilianti per il corpo e per lo spirito. Come non essere turbati quando si sa che numerose famiglie angosciate indirizzano invano suppliche in favore di loro cari, e che perfino le richieste d'informazioni si accumulano senza ricevere risposta? Parallela mente, non si può mantenere il silenzio sulla pratica, denunciata da tante parti, che consiste nell'assimilare i colpevoli — o presunti tali — di opposizione politica, a quelle persone che hanno bisogno di cure psichiatriche, aggiungendo, in tal modo, alla loro pena un altro motivo d'amarezza, forse anche più duro.

Come potrebbe la Chiesa non assumere, come ha fatto per il duello e per l'aborto, un atteggiamento severo di fronte alla tortura e alle violenze analoghe inflitte alla persona umana? Coloro i quali le ordinano o le praticano commettono un crimine, veramente gravissimo per la coscienza cristiana, che non può non reagire e non può non adoperarsi, nella misura del possibile, affinché siano adottati rimedi adeguati e efficaci » (...)

L'unità dei cristiani

Così ha parlato Paolo VI ai numerosi fedeli convenuti domenica 15 gennaio in piazza San Pietro per la recita dell'«Angelus»:

Noi invitiamo voi tutti alla preghiera. Abbiamo più che mai bisogno dell'aiuto di Dio; e noi lo invocheremo, in questi prossimi giorni dedicati alla « Settimana per l'unione dei cristiani » (dal giorno 18 al 25 gennaio), per ottenere che questa grande causa della ricomposizione dell'unità fra la Chiesa Cattolica e le Chiese separate e le frazioni cristiane autonome possa godere del favore divino.

Non ci rendiamo estranei e insensibili ai problemi attuali della vita pubblica, che rivestono anch'essi aspetti spirituali di somma importanza. Avremo anche per essi un interesse religioso particolare: che la divina Sapienza illumini quanti vi sono implicati.

Ma noi avremo un'adesione speciale per l'invito relativo alla questione ecumenica, il quale domanda che noi esprimiamo in preghiera il nostro ansioso desiderio di vedere riconciliati fra loro quanti sono insigniti del nome Cristiano, pensando che esso è già un requisito essenziale alla ricomposizione della perfetta unità del corpo mistico di Cristo. Noi non ci possiamo accontentare della situazione statica dell'ecumenismo, il quale postula un superamento delle sue congenite divisioni. Una volta ancora è necessario impetrare quel misterioso ausilio, che solo il Signore può dare e che noi possiamo soltanto postulare, rendendoci idonei ad ottenerlo e a seguirne i disegni.

L'orizzonte ecumenico non nasconde, sì bene rischiarata la visione degli altri campi dell'umana attività; e noi ora a quello guardiamo per averne luce anche per questi. Perseveriamo quindi pazienti e fidenti nella preghiera, alla quale certo non sarà estranea Maria, la Madre di tutti i credenti in Cristo.

IL PAPA AI « CONCITTADINI ROMANI »

Ravvivare il «senso di Roma» con religiosa ed umana fedeltà

Alcuni brani del discorso pronunciato dal Santo Padre nel corso dell'udienza concessa, giovedì 19 gennaio, alla Giunta comunale di Roma, guidata dal Sindaco, prof. Giulio Carlo Argan:

(...) Per noi è, questa, un'occasione propizia per confermare l'interesse peculiare, vivo, fiducioso con cui seguiamo le fasi della vita cittadina, senza ignorare o nascondere le preoccupazioni per i fenomeni, purtroppo, non infrequenti di disordine e di violenza che non hanno risparmiato, neppure nei giorni sacri alle Festività cristiane, la nostra Città. Voi sapete, ad esempio, che, anche quest'anno noi abbiamo dettato un Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace e, nel proseguire — com'è nostro dovere — l'azione per una specifica sensibilizzazione ed educazione, specialmente delle nuove generazioni, a questa causa suprema, abbiamo rinnovato il nostro sì alla Pace, facendolo precedere da un fermo e formale *no alla violenza*.

Ciò che in esso abbiamo detto ai fedeli cattolici ed a tutti gli uomini di buona volontà, lo ripetiamo in tono affettuoso ai Concittadini romani.

Se in esso abbiamo espresso la riprovazione della guerra e della violenza (delle quali certi episodi di guerriglia sono una pericolosa sottospecie), l'abbiamo fatto non per motivi di semplice opportunità, ma per la gravità di certe drammatiche situazioni: seguendo la via della ragione accanto all'imperativo della Legge evangelica, noi abbiamo ribadito, come ribadiamo, la riprovazione morale di siffatte degenerazioni della vita.

E così che la presente visita ci dà modo di formare l'augurio che non mai più si ripetano i tristi episodi, e di esprimere ancora una volta per tutti, ma specialmente per i giovani, un'esortazione accorata, perché lungi dal lasciarsi trascinare nella spirale della violenza, vogliamo rispettare e far risplendere di civile dignità ancor di più il volto incomparabile di questa fatidica Città.

Una parola desideriamo aggiungere circa la nostra sollecitudine, che naturalmente s'inquadra in quella linea spirituale-educativa ch'è propria del nostro ministero pastorale. L'alto esempio in proposito del nostro Predecessore San Gregorio Magno, che, con modalità imposte da una situazione storica diversa dalla presente, spiegò il suo zelo di « Consul Dei » in anni non meno turbolenti e difficili, è chiara dimostrazione che l'esercizio di pastore non è alienazione, non è astrazione, non è ignoranza dei problemi che urgono: le difficoltà di una moderna metropoli, l'afflusso di nuovi immigrati, i fermenti della gioventù, il dramma della disoccupazione, la carenza degli alloggi... come potremmo ignorarli?

Non è nostro compito affrontare le soluzioni di questi e di altri simili problemi; ma noi non vi siamo tuttavia insensibili; perciò facciamo voti che voi li sappiate risolvere saggiamente, accogliendo e favorendo anche il contributo al bene comune che, a titolo di solidale esemplarità, può venire dall'umile e libera generosità della Chiesa di Roma, sia nel campo della scuola e della educazione giovanile e professionale, e sia in quello della assistenza sanitaria e sociale...



Una originale inquadratura dall'alto di Castel S. Angelo (da Roma Oggi).

La voce dei PADRI DELLA CHIESA

a cura di C. N.

S. Ireneo, vescovo di Lione morto nel 202 circa, contro l'eresia gnostica, che negava tra l'altro la risurrezione della carne, spiega come l'Eucaristia dia alla nostra carne l'immortalità.

Cristo ci riunisce nell'Eucaristia

Stolti ancora quelli che disprezzano il disegno di Dio e negano la salvezza della carne e spregiano la sua risurrezione dicendo che essa non è capace d'incorrutibilità. Ma se questa non si salva, allora né il Signore ci redense davvero col suo sangue, né il calice eucaristico è comunicazione del suo sangue, né il pane che spezziamo è la comunione del suo corpo. Non c'è infatti sangue se non dalle vene e dalle carni e dalla rimanente sostanza dell'uomo, quale divenne davvero il Verbo di Dio. Ora col suo sangue ci redense, come dice l'Apostolo: « nel quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati mediante il suo sangue » (Col 1, 14)...

Dal momento che la bevanda mista e il pane, ricevendo la parola di Dio, diventano eucaristia, sangue e corpo di Cristo, e con questi cresce e si compone la sostanza della nostra carne, come si può negare che la carne, nutrita del sangue e del corpo di Cristo e suo membro, sia incapace di ricevere il dono di Dio, che è la vita eterna? ...

Come il legno della vite, posto in terra, fruttifica a suo tempo, e come il grano di frumento, cadendo in terra e dissolvendosi, risorge moltiplicato per virtù dello Spirito di Dio, che tutto contiene, e queste cose secondo la sapienza di Dio sono poste a disposizione dell'uomo e, ricevendo la parola di Dio, diventano eucaristia, cioè corpo e sangue di Cristo, così i nostri corpi, nutriti di esse, posti in terra e dissolti in essa, risorgeranno a suo tempo per opera del Verbo di Dio a gloria di Dio Padre. È lui che riveste d'immortalità questo corpo mortale e a questo corpo corrottile dona l'incorruttibilità, perché la potenza di Dio si manifesta perfettamente nella nostra debolezza.

No. Non abbiamo da noi stessi la vita e non dobbiamo vantarci ed insuperbirci contro Dio divenendo a lui ingrati, ma conoscendo per esperienza che dalla sua generosità e non dalla nostra natura abbiamo la vita eterna, non saremo privati della gloria di Dio, cioè di vederlo come è in se stesso.

S. IRENEO, Contro le eresie, V, 2, 2-3.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Degni continuatori di un servizio quattro volte centenario

CALENDARIO delle attività sociali

(marzo-aprile 1978)

5 marzo

4ª conversazione di Don Cleto Pavanetto: « La Chiesa di Corinto: partiti, scandali, matrimonio e celibato; agape ed Eucaristia. Risurrezione dei morti. Le vittime sacrificate agli idoli ».

12 marzo

Meditazione sulla Passione del Signore (con diapositive a colori commentate), a cura di Mons. Carmelo Nicolosi.

1º marzo

Messa della S. Vincenzo e Festa dell'Anziano.

30 e 31 marzo, 1º aprile

Triduo di preparazione alla celebrazione pasquale dell'Associazione, tenuto dal Rev. Prof. Paolo Sardi della Segreteria di Stato.

2 aprile

Pasqua dell'Associazione: S. Messa alla Cappella Paolina.

9 aprile

4ª conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi: « Giacobbe, l'uomo che lotta con Dio ».

16 aprile

Ritiro spirituale (prenotarsi in Segreteria).

(Dalla relazione tenuta dal Presidente dott. Pietro Rossi all'Assemblea generale del 22 gennaio).

In una restrospectiva panoramica si può facilmente rilevare che, dopo un primo periodo di comprensibile disorientamento, il nostro sodalizio si è andato rapidamente strutturando nelle dimensioni consentite dallo Statuto concesso dal Santo Padre ed accettando con generoso slancio gli impegni che ne caratterizzano oggi la sua presenza qualificata tra analoghi organismi.

Per i soci, poi, del Servizio di vigilanza, oltre al riconoscimento dei Superiori, non è mancata l'attestazione del paterno compiacimento del Sommo Pontefice, commovente ed ambito incoraggiamento all'impegno di questa eletta schiera. (...) E dono prezioso per tutti i soci — non dimentichiamolo — sono questi locali che ospitano la nostra sede, proprio nel palazzo apostolico, con la devota e tanto cara cappella.

Frequentiamoli, partecipiamo ancora alle iniziative pervasive dall'antico fervore! Ci sentiremo, così, degni continuatori di un servizio — pur variato con il mutare degli eventi — ormai quattro volte centenario, assicurato dai figli di Roma al loro Pastore.

L'IMPEGNO CULTURALE

(Riportiamo ora uno stralcio dell'intervento in Assemblea del prof. Gianluigi Marrone).

Non è superfluo ricordare che l'utilità del programma quest'oggi presentato, nell'economia della vita associativa e della crescita personale dei soci, dipenderà dal grado di partecipazione, di interesse e di coerente operatività con cui ognuno di noi vorrà rispondere a tale autentico servizio, che è possibile anche quest'anno assicurare grazie, soprattutto, alla sollecitudine veramente sacerdotale dei nostri Assistenti spirituali, che intendono fare del momento culturale una propizia occasione di catechesi.

La cultura, del resto, consiste nell'attivazione di tutti quegli strumenti « con i quali l'uomo offre ed esplica — sono parole del Concilio Vaticano II — le molteplici sue doti d'anima e di corpo ... e rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni (Gaudium et spes, 53).

È una meravigliosa definizione programmatica, che pienamente legittima la centralità dell'impegno culturale del nostro sodalizio, secondo soltanto al momento liturgico-sacramentale, con cui per altro è in costante relazione, e che permea di sé tutte le altre manifestazioni di vitalità sociale, a cominciare da quelle esterne e maggiormente significative come il Servizio di vigilanza.

Non si tratta, perciò, di fare dell'anacronistico intellettualismo, ma di farci responsabilmente carico della impossibilità di essere veramente e pienamente uomini cristiani se non mediante una autentica e costante crescita culturale. Quella cultura — ricordiamolo — che deve significare mezzo di elevazione dell'uomo, attraverso incisivi interventi a tutti i livelli: quell'uomo che, proprio in questo nostro tempo così difficile (ma non più difficile di altri periodi storici, come ricordava stamane nella sua omelia Mons. Nicolosi), è tradito nelle sue più profonde aspirazioni, è martoriato da tanta violenza, individuale e sociale; e lo ha più volte sottolineato il Santo Padre in questo scorcio d'anno nuovo, con toni di paterno accoramento.

Il nostro « no » all'ingiustizia, alla follia omicida, alla disperazione, al qualunque rassegnato; il nostro « sì » alla verità, alla pace, alla vita attraverso la costruttiva testimonianza dell'amore cristiano, non si può improvvisare — come troppe volte siamo tentati di fare, vanificando, non di rado, le migliori intenzioni —, ma si costruisce, giorno dopo giorno, anche mediante una paziente preparazione culturale, ciascuno secondo le sue possibilità e responsabilità; così da essere consapevolmente e fattivamente disponibili al soffio creativo dello Spirito di Dio, capace — Lui soltanto — di fare « nuove tutte le cose » (Ap. 21, 5).

Una fucina di fede

(Riportiamo di seguito la parte centrale della relazione dell'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi).

Al centro dell'attività sociale c'è — e ci deve essere sempre più — la vita spirituale, che ha la propria sorgente in Cristo Eucaristia e nei Sacramenti. Siamo grati ai Superiori di averci conservato la sede, ma di più, per averci conservato la Cappella, la nostra bella Cappella, carica di ricordi dolcissimi per tutti.

La S. Messa domenicale ritma il nostro impegno e il nostro lavoro; cercheremo di migliorare ancor più il modo della partecipazione attiva e comunitaria alla Messa: dovremo cercare di imparare qualche nuovo canto (una schola cantorum sarebbe un sogno!).

I due ritiri di una giornata, compiuti in Avvento e in Quaresima, danno ossigeno ai nostri polmoni. Nell'ultimo, a novembre scorso, eravamo presenti in 42.

Inoltre viene costituito il « Gruppo dei lettori », che fa capo alla Sezione Liturgica, incaricati sia di proclamare la Parola di Dio dall'ambone, sia di svolgere il ruolo di « Commentatori » durante la S. Messa.

La nostra Associazione svolge — è noto — una attività « liturgica » anche fuori della sede. A nome mio personale, di Don Pavanetto, del Consiglio e di tutta l'Associazione, sento il dovere di ringraziare in piena Assemblea gli oltre 200 Soci che, fin dal 1974, con spirito di dedizione e di sacrificio, per puro atto di amore fedele verso il Santo Padre svolgono l'apprezzato servizio di vigilanza a S. Pietro. D'altronde tale loro dedizione è stata notata ed ammirata dai Superiori e dal Santo Padre, il quale ha voluto ad essi dimostrare concretamente il Suo apprezzamento e la Sua gratitudine con un gesto della sua sempre delicata benevolenza.

Per quanto concerne l'attività « culturale », che riguarda la « formazione religiosa dell'Associazione » (art. 6, Stat.), una delle preoccupazioni più serie degli Assistenti è quella della catechesi: è un impegno grave, che io e don Pavanetto sentiamo profondamente, ed abbiamo cercato e cercheremo di adempiere sempre

meglio per rispondere alle autentiche esigenze del sodalizio.

Nell'ambito di questa « formazione religiosa », di cui parla lo Statuto, dobbiamo accennare ad un complesso di iniziative che man mano si sono concretate, quasi emergendo dalle stesse esigenze ed esperienze della comunità: il giornalino « Incontro » reputo che abbia acquistato la sua fisionomia (brani di discorsi del Papa; vita dell'Associazione; rubrica fissa: la voce dei Padri della Chiesa; la sintesi della catechesi dell'Assistente ...). Le proiezioni, diventate ormai uno dei momenti più interessanti della vita associativa, riguardano sempre temi di formazione religiosa (a febbraio inizieremo un ciclo sui « Tesori d'arte in Vaticano »). Anche il concerto annuale non si risolve in una serata mondana, ma — per la scelta del programma — in una vera e propria catechesi cristiana. Perché — teniamo a sottolinearlo — l'Associazione non è un « club » culturale, ma un sodalizio di cattolici, con specifiche finalità. E, e deve essere, una fucina di fede, nella quale si vive di fede e si alimenta la fede.

Nell'ambito dell'attività culturale, dobbiamo pensare con serietà ad una Biblioteca dell'Associazione: occorre mettere a disposizione un prestito di libri, a carattere fondamentalmente religioso (teologico, biblico, liturgico), agili, moderni..

Per quanto concerne l'attività della Sezione Caritativa — che è ancora la « Cenerentola » dell'Associazione — sono purtroppo costretto a ripetere le identiche osservazioni da me fatte nella precedente Assemblea generale. Facciamo con sincerità ognuno di noi un esame di coscienza su questo argomento!

Un ultimo problema: il gruppo ragazzi. È chiaro che l'Associazione non è destinata ad estinguersi per morte naturale. È destinata a vivere oltre le nostre persone. Il gruppo ragazzi, cioè delle nuove leve, non si costituisce astrattamente, a tavolino, ma, come tutte le iniziative dell'Associazione, nascerà dalle esigenze e dalla vita del Sodalizio. Portate i vostri figli!

Natale nell'arte

Domenica 18 dicembre scorso alle ore 10, nella sede del nostro sodalizio, ha avuto luogo, come meditazione e preparazione al santo Natale, la proiezione di una serie di diapositive (circa 220), aventi per oggetto « Il Natale nell'arte italiana ».

I soci, che gremivano letteralmente la sala, hanno contemplato gli episodi dei « Vangeli dell'Infanzia », visti nell'arte italiana, dai primitivi fino al 1500.

I capolavori, scelti dall'assistente spirituale don Carmelo Nicolosi, hanno suscitato vivo interesse e profonda emozione nei presenti, che hanno ammirato l'Annunciazione, la Visita a S. Elisabetta, la Nascita di Gesù a Betlemme, i Cori degli Angeli, l'Adorazione dei pastori, la Presentazione al tempio, l'Adorazione dei Magi, la Strage degli Innocenti, la Fuga in Egitto, così come sono stati rivissuti ed espressi dai più prestigiosi artisti italiani.

Tra i molti pittori, dei quali scorrevano le splendide opere, sono stati notati in particolare: Cimabue (1272-1302); Duccio da Boninsegna (1278-1318); Simone Martini (1284 c.-1334); Giotto (1267-1337); Giovanni da Milano (1346-1369); Giusto de' Menabuoi (1320-1387); Lorenzo Monaco (1370 c.-1423 c.); Beato Angelico (1387-1455); Pisanello (1396 c.-1455 c.); Masolino (1383-1440); Filippo Lippi (1406-1469); Domenico Ghirlandaio (1449-1494); Sandro Botticelli (1444-1510); Filippino Lippi (1457-1504); Antonello da Messina (1430 c.-1479); Pinturicchio (1554 c.-1513); Piero della Francesca (1415/20-1492); Leonardo da Vinci (1452-1519); Raffaello (1483-1520); Jacopo Pontormo (1494-1556); Tiziano (1477-1566); Tintoretto (1518-1594); Giorgione (1477/78-1510); Antonio Correggio (1494-1534); Domenico Beccafumi (1486-1551), e tanti altri.

La proiezione, che è durata circa un'ora e 10 minuti, era accompagnata dalla lettura di brani dei Vangeli di Luca e di Matteo, e di poesie italiane sul Natale, dei secoli XIII, XIV e XV. Il commento musicale era tratto da « Il Vespri della Beata Vergine » (1610) di Claudio Monteverdi (1567-1643).

CARLO ADOBATI

In famiglia

Il 28 dicembre, nella chiesa di S. Maria dell'Orto il socio Claudio Ferrazzi, figlio del nostro Vice Presidente dott. Mario, si è unito in matrimonio con la signorina Rosa Urso.

Matrimonio anche per l'amico rag. Claudio Perna, che ha sposato, nella chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami, la signorina A. Patrizia Pistilli.

Il socio dott. Claudio Cipollone si è unito in matrimonio con la signorina Rosanna Pavan il 4 febbraio, nella chiesa di S. Pietro in Montorio. A tutti l'augurio di ogni bene e felicità.

* * *

Il 15 dicembre, nella chiesa parrocchiale di Supino, il signor Ubaldo Paluzzi e la signora Evelina — genitori del musicante Flaviano — hanno ringraziato il Signore per i loro 50 anni di matrimonio. Rallegramenti ed auguri!

* * *

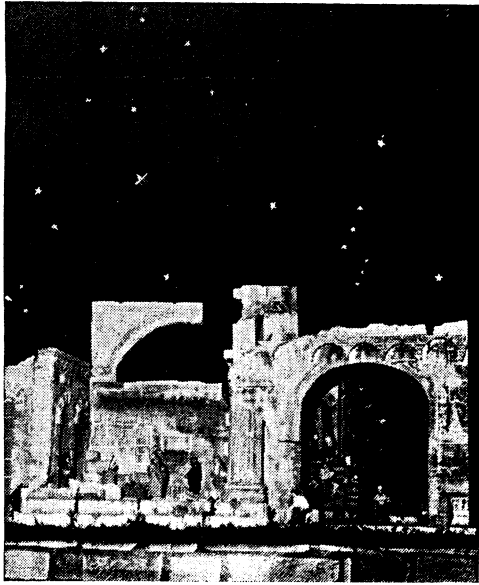
Festa in casa dei soci Augusto Savinelli, per la nascita di Carlo il 26 ottobre; e Fausto Badarano, per la nascita della secondogenita Simona il 30 dicembre 1977.

Anche l'anno nuovo ha portato i suoi fiocchi azzurro e rosa: il socio Giancarlo Paolantoni è diventato papà con la nascita di Laura, il 2 gennaio; l'amico cav. Franco Selva è diventato nonno con l'arrivo di Manuel, il 14 gennaio, ed il 21 gennaio in casa del socio Roberto Consorsì è nata Alessia.

A questi piccoli, alle loro mamme, ai nostri amici tanti, gioiosi auguri!

* * *

Ci uniamo sinceramente al dolore dei soci Giuseppe, Francesco e Domenico Albanese per la morte del loro affezionato papà, avvenuta il 14 gennaio. E siamo fraternamente vicini anche all'amico rag. Giorgio Pennacchi che, sempre in gennaio, ha perduto la sua cara mamma.



Nella foto in alto, l'artistico presepe allestito nella sede sociale a cura del Tesoriere Antonio Cardolini. La struttura in polistirolo, su acquarello di « Roma sparita » di Franz Roesler, è del socio rag. Marcello Armeni; la fedele ricostruzione del cielo astronomico della notte di Natale 1977 è opera del socio rag. Franco Coracci.

Sotto: Don Mario Filippi SDB — al centro — che ha tenuto la tanto apprezzata conversazione sui problemi della catechesi familiare, il 15 gennaio scorso (Foto di Pio Marinangeli).



Pubblichiamo alcuni brani del messaggio rivolto dal Consiglio Permanente della CEI a conclusione della sessione che si è svolta dal 23 al 26 gennaio, in preparazione della XV Assemblea dell'Episcopato, che si svolgerà a Roma, dal 22 al 26 maggio prossimo.

Penetrante analisi della situazione italiana

DENUNCIARE IL MALE NON BASTA

Colpisce, innanzitutto, il dilagare continuo degli assurdi episodi di violenza criminale — privata e organizzata, sociale e politica — cui ogni giorno assistiamo. Come preoccupa la violenza di parole e di immagini, che manipolano i fatti e che nulla hanno a che fare con una civile comunicazione sociale. Come è grave la violenza del mercato della droga, della pornografia e del consumismo, che aggredisce soprattutto i più giovani e i più indifesi, togliendo loro quel vigore morale, senza il quale l'uomo non è autenticamente libero.

Più volte anche noi abbiamo affermato, e lo ripetiamo, che la denuncia di questa amara realtà non basta. E compito di tutti superare la paura, lo scoraggiamento, il disimpegno, il fatalismo; e tutti devono avvertire il dovere di risalire alle cause di tale situazione, per rimuovere con gli opportuni provvedimenti, ogni malefica radice.

Sappiamo bene che questa volontà è viva nel paese: nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nella scuola, nel settore dell'informazione; tra quanti operano per risanare l'economia e gli squilibri sociali, come tra quanti tentano di ridare credibilità alle istituzioni politiche.

È importante che tutto questo avvenga coraggiosamente, al di fuori di ogni strumentalizzazione: sarebbe grave, infatti, se si speculasse sulla preoccupazione e sulla paura della gente e ancora una volta si operasse più per interessi di parte che per un vero e geniale servizio al bene comune. Per questo, ogni sforzo deve essere misurato su chiari valori morali e deve essere sorretto da una coerente volontà di perseguirli. (...).

I VALORI MORALI PREMESSA DI OGNI AZIONE ECONOMICA SOCIALE E POLITICA

Il nostro compito di Pastori non si limita a individuare i fenomeni esterni di una situazione che si è gradualmente aggravata, ma si estende alla ricerca delle cause.

Queste sono senza dubbio di varia natura. Si pensi, ad esempio, al settore economico e finanziario, che è certamente di valore rilevante nella vita dei popoli. È necessario che quanti hanno responsabilità in materia siano competenti e attivi, e prospettino le possibili soluzioni per un miglioramento aderente alle esigenze della popolazione.

Quanto poi il settore economico sia collegato ai problemi sociali, è un dato di piena evidenza. E appena si entra nella sfera dell'ordine sociale, si tocca la questione della giustizia. Qui si accresce la delicatezza, la premura e l'urgenza degli interventi qualificati.

Tutto ciò dischiude necessariamente anche l'orizzonte dei problemi morali. Ed è particolarmente su questo che intendiamo richiamare l'attenzione di quanti nella Chiesa desiderano essere fedeli al Vangelo e di quanti danno affidamento riguardo ai valori morali che costituiscono il fondamento della vita personale e comunitaria.

Né possiamo considerare l'attività politica come una attività indipendente dai principi morali. Tale attività, infatti, coinvolge l'uomo, il suo stesso diritto di nascere e di esistere, la sua coscienza, la sua famiglia, la sua convivenza, la sua sofferenza, la sua libertà religiosa, il suo destino. (...).

LE IDEOLOGIE CHE NON SI CONCILIANO CON IL CRISTIANESIMO

In primo luogo, non possiamo accogliere quelle ideologie che eludono il fatto religioso e non lo riconoscono come una realtà che ha valore in se stessa, oppure lo riducono a espressione di carattere privato, senza riflesso nella vita comunitaria.

In questa luce, non possiamo condividere nessuna di quelle tendenze individualistiche o dei sistemi capitalistici che non tengono conto delle esigenze della comunità, in particolare delle esigenze della vita sociale. Essi dimenticano che anche l'economia è al servizio dell'uomo (cfr. *Populorum progressio*, 26). Noi sappiamo quanto queste ideologie e la prassi che ad esse si ispira diano luogo a un diffuso egoismo, che diventa principio nefasto di sopraffazioni, di abusi e di contrasti, con l'esaltazione dell'interesse personale e con vero insulto al bene comune.



In secondo luogo, condanniamo l'ideologia edonistica, che considera il piacere come la dimensione principale della vita umana. È facile oggi deplorare il vasto fenomeno dell'edonismo e del comunismo. Ma ancora non si agisce adeguatamente, nei fatti e negli orientamenti culturali, per ottenere un più sicuro risultato; anzi si continua a proporre, a volte anche mediante i mezzi di comunicazione sociale, modelli negativi di comportamento.

Né hanno alcun senso cristiano quelle esperienze che si fondano sulla esaltazione radicale dell'uomo e sulla sua totale autonomia. La violenza sistematica, individuale o collettiva, lo spontaneismo irrazionale cui molti ispirano il loro linguaggio e la loro pedagogia o la loro azione sociale, il rifiuto di ogni norma etica che non sia il proprio istinto, sono soltanto fenomeni di distruzione, che non hanno a che fare con la libertà cristiana.

Vediamo, infine, la necessità di richiamare ancora l'attenzione sul marxismo, che nel nostro paese ha vasta e rilevante espressione in organizzazioni che si ispirano ai principi del comunismo. Dobbiamo dire, innanzitutto, che nulla vi è in questo nostro messaggio, che non sia stato precedentemente dichiarato. Noi confermiamo qui tutti i pronunciamenti della nostra Conferenza.

Non riscontriamo infatti, nelle situazioni attuali, alcun mutamento sostanziale, particolarmente e anzitutto a livello ideologico. E siamo sempre preoccupati della radice dell'albero, che non dà garanzia realmente valida per quanto riguarda i primari valori dello spirito e i valori religiosi. E, del resto, una realtà che tutti possono constatare là dove un regime marxista ha avuto la sua pratica attuazione; non mancano indicazioni e preoccupazioni anche nel nostro paese, nonostante assicurazioni verbali in senso contrario.

Facciamo notare che nulla, nelle nostre parole, va contro le persone, alle quali si estende il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale; nel nostro animo non può sorgere avversione di sorta. Ma il giudizio sulle idee e sulla prassi che ne deriva non può attenuare la nostra decisa sincerità. (...).

INCONTRI BIBLICI

Isacco, il figlio della promessa

di CARMELO NICOLOSI

La figura di Isacco non ha il risalto né la grandezza di quella di Abramo, né la sottigliezza e la scaltrezza del figlio Giacobbe. Isacco conduce una vita calma di capo nomade; ma conserva la fiaccola trasmessagli dal padre Abramo e la consegna, intatta, ai suoi discendenti. Ed è questo il suo grande merito.

Come era successo per Sara, anche Rebecca, la moglie di Isacco, resta a lungo, per 20 anni, sterile. Finalmente Dio le concede la gioia della maternità. Avvertendo nel proprio grembo movimenti molto intensi, la donna consulta un veggente: «Due nazioni sono nel tuo seno / e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; / un popolo sarà più forte dell'altro / e il maggiore servirà il più piccolo» (Gn 25, 23).

Nascono Esaù, dal pelo copioso di colore rossiccio, e Giacobbe, che, con la manina, tiene stretto il calcagno del fratello primogenito. Esaù sarà un cacciatore e sarà il prediletto di Isacco. Giacobbe sarà pastore e sarà il prediletto di Rebecca.

Un giorno scoppia il primo incidente: Esaù, tornato trafelato ed allamato dalla caccia, vende al fratello Giacobbe, per una minestra di lenticchie, il «diritto di primogenitura», cioè il diritto alla posizione onorifica di capo e al doppio dell'eredità: «A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura» commenta la S. Scrittura (Gn 25, 34).

Sopraggiunge una carestia ed Isacco va verso l'Egitto. Giunto a Gerar gli appare il Signore, che gli rinnova la benedizione: «Rimani in questo paese e io sarò con te e ti benedirò perché a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra saranno benedette per la tua discendenza; per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi» (Gn 26, 3-5). In un'altra apparizione presso Bersabea, Iddio lo rassicura della sua protezione (cfr. Gn 26, 24).

Passa il tempo. Isacco è ormai avanzato negli anni e i suoi occhi sono quasi spenti. Il figlio Giacobbe con un piatto di lenticchie è riuscito ad «acquistarsi» dal fratello Esaù il diritto di primogenitura. Ma tale transazione non lo autorizza ancora ad essere sicuro che, alla morte del padre, l'eredità patriarcale tocchi a lui automaticamente. Il nuovo capo tribù, infatti, non può assumere il bastone del comando senza aver ricevuto in precedenza la «benedizione» del padre.

Eccoci al celebre episodio (Gn 27), in cui Giacobbe, aiutato dalla madre Rebecca, con uno stratagemma ed imbastendo un complesso di menzogne, carpisce la buona fede del vecchio Isacco e ne ottiene la «benedizione». È un racconto aspro, immerso in una luce cruda, e che lascia sorpreso e sconcertato il lettore moderno. Ma occorre tener presente anzitutto la mediocre statura morale di quell'epoca; inoltre la S. Scrittura ci fa conoscere l'avventura del popolo eletto, cioè la storia di un gruppo umano, che si sforza di salire verso piani sempre più alti. Il caotico e drammatico cammino avrà il suo termine logico

in Cristo. L'umanità, come Giacobbe, è immersa nella materia e in preda a sentimenti e desideri di scarsa levatura morale.

Giacobbe, ottenuta con l'inganno la benedizione paterna, per evitare la vendetta del fratello Esaù è costretto ad andare verso la Mesopotamia. Egli cammina sulla pista che conduce a Carran. Finora la sua vita ci è apparsa in una luce quasi esclusivamente terrestre; egli è stato finora preoccupato solo dagli interessi materiali. Ma ecco che all'improvviso Dio irrompe inaspettatamente in quest'uomo: anzitutto con il sogno della «scala» nella steppa di Betel; la seconda volta, venti anni dopo, ancora vicino a Betel, al guado del torrente Iabboq.

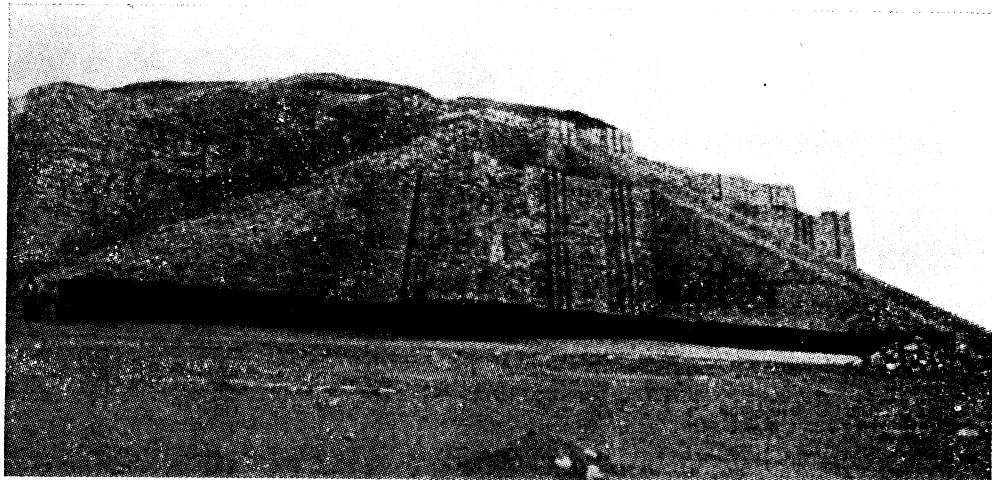
Mentre è in viaggio verso Carran, nella notte Giacobbe sogna una scala, o meglio una rampa fatta a gradini, simile alle «ziquurrat» della Mesopotamia, templi dei numi tutelari delle città sumeriche. Gli angeli di Dio salgono e scendono su di essa. Il Signore appare «davanti» e Giacobbe, gli si presenta come il Dio che ripromette la terra, il dominio universale, una discendenza umana; si presenta come un Dio itinerante, che accompagnerà il suo protetto (Gn 28, 11 ss.). La visione è in polemica con la dottrina mesopotamica: a Betel (= casa di Dio) e non in Babilonia c'è la presenza salvifica di Dio; qui ci sono gli angeli, che salgono e scendono tra la terra e il cielo; per questo il pellegrino deve dimorare qui e non nella Mesopotamia: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo!» esclama Giacobbe (Gn 28, 17).

Giunto a Carran presso lo zio Labano, Giacobbe offre il proprio lavoro per sette anni al fine di ottenere in moglie, mediante il «matrimonio-servizio», Rachele. Alla fine dei sette anni, Labano finge di acconsentire, ma, per essere ligio ai costumi tribali, non dà a Giacobbe la sospirata Rachele, ma la figlia maggiore, Lia, dagli occhi cisposi. Così l'astuto Giacobbe viene a sua volta ingannato. Previo il rinnovo del contratto di servizio per altri sette anni, Labano, alla fine della settimana nuziale, concede a Giacobbe anche Rachele (cfr. Gn 29).

Trascorrono così venti anni. Giacobbe pensa ormai di scindere il contratto con l'astuto zio Labano. Dio stesso lo invita a tornare al «paese dei suoi padri», cioè nella terra di Canaan: «Il Signore disse a Giacobbe: «Torna al paese dei tuoi padri, nella tua terra e io sarò con te» (Gn 31, 3). Approfittando che Labano è occupato alla tosatura delle pecore, Giacobbe con Rachele e Lia organizza la fuga. Ma raggiunto, dopo sette giorni, da Labano, il figlio di Isacco passa all'offensiva; reagisce alle accuse del suocero; gli rinfaccia i venti anni di servizio, la cura delle pecore, i gravi disagi della sua vita di pastore. Finalmente Giacobbe e Labano si legano con un patto di fratellanza.

Finora Giacobbe ha dimostrato una religiosità a livello piuttosto mediocre: per lui il Dio della tribù ha il compito di proteggere la vita fisica del suo fedele. Il figlio di Isacco ha dimostrato una intelligenza sveglia, ma chiusa ai valori spirituali.

Ma il «Dio di Abramo» è in agguato e sta aspettando la sua ora per agire.



Le rovine della ziquurrat di Ur, la città da cui proveniva il clan di Abramo.